

Nuova decisione presa per improrogabili impegni dopo il rinvio con i pm di Palermo. E intanto Fi chiede l'urgenza per un ddl per il ripristino del legittimo sospetto

Nessuno mi può interrogare, firmato B.

Disdetto anche l'incontro con i pm di Milano a cui, comunque, non avrebbe risposto

Susanna Ripamonti

MILANO Come tutti avevano previsto ieri mattina Silvio Berlusconi ha mandato due righe a Paolo Carfi, il presidente del processo Imi-Lodo Mondadori in corso a Milano per dire: spiacente, improrogabili impegni mi impediranno di sottoporli all'interrogatorio, fissato a palazzo Chigi per il 15 luglio. E aggiunge che la sua agenda è fitta di appuntamenti e che non potrà rispondere alle domande dei magistrati né ora né mai. Poi, bontà sua, comunica quello che avrebbe potuto dire già un mese fa, evitando un inutile spreco di tempo: e cioè, che essendo imputato al processo Sme, si sarebbe comunque avvalso della facoltà di non rispondere. Dunque l'interrogatorio salta, mentre in parlamento si preparano nuove mosse per far saltare tutti i processi milanesi a carico degli onnipotenti Berlusconi e Previti. Come dice Armando Spataro, consigliere del Csm del Movimento per la giustizia «è aperto un altro capitolo dell'assedio alla magistratura». Il senatore dell'Udc Melchiorre Cerami ha infatti presentato al senato un disegno di legge urgente, per ripristinare la possibilità di rimessione di un processo per legittimo sospetto. Non solo: il ddl dovrebbe anche stabilire che in presenza di un'istanza di rimessione i dibattimenti si blocchino e non arrivino a sentenza. Se la cosa passasse a Milano sarebbe la paralisi sia per il processo Sme, in cui sono imputati Previti e Berlusconi, sia per Imi-Lodo Mondadori, dove è imputato Previti. Come è noto, si attendeva che fosse la Corte costituzionale a pronunciarsi sulla richiesta avanzata dagli imputati, di trasferire i processi a Brescia. In parlamento è già stata presentata la legge Anedda-Pittelli che appunto dovrebbe stabilire che basta il sospetto di un'ostilità da parte del giudice, comunque motivata, perché un processo venga scippato alla sua sede naturale e inizi un pellegrinaggio, di tribunale in tribunale alla ricerca di un giudice che sia congeniale all'imputato. Ma evidentemente il Polo ha fretta, teme di non fare in tempo a bloccare i processi e dunque ha gettato sul tavolo un altro carico da novanta: il ddl Cerami, confezionato su misura per Previti e Berlusconi. «Ancora una volta - sottolinea Spataro - si tenta la soluzione per via parlamentare dei problemi penali e processuali di pochi, ponendo nuovamente a repentaglio il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Il senatore Ds Guido Calvi promette battaglia: «La Premiata sartoria



Richieste di iscrizione a Md dopo l'attacco del deputato-imputato

MILANO Gli iscritti a Magistratura democratica del distretto di Milano non sono tantissimi: su ottocento magistrati poco più del 10 per cento ha aderito alla corrente di sinistra della magistratura, ma le liste di proscrizione di Previti hanno avuto un effetto immediato.

Martedì, dopo la diffusione della sconcertante notizia che Previti vuole i nomi dei magistrati aderenti a Md e al Movimento per la giustizia, c'è stato un sussulto e qualche magistrato ha deciso di prendere fuori stagione la tessera dell'associazione delle «toghe rosse».

Luigi De Ruggiero, segretario della sezione milanese di Md, racconta non senza sorpresa di aver ricevuto varie telefonate di colleghi che gli chiedevano: «Ho letto i giornali di oggi, come si fa a iscriversi a Md?».

De Ruggiero riferisce l'episodio, che ovviamente è solo simbolico: i nuovi iscritti sono quattro e questo non farà salire in testa alle classifiche l'associazione dei magistrati di sinistra. «Ma è un fatto indicativo - aggiunge - Normalmente le iscrizioni si fanno dopo i congressi e non fuori stagione».

Nessuno glieli chiede, ma naturalmente i nomi dei magistrati che hanno fatto domanda non li dice e non li dirà neppure a Previti qualora, restringendo il campo, volesse sapere a quale corrente appartengono i suoi giudici.

ria Casa delle Libertà ha di nuovo confezionato un abito giuridico che si adatta perfettamente alle misure proposte in sede processuale dagli eccellenti imputati Previti e Berlusconi. È stupefacente la protervia di voler piegare il sistema normativo ad interessi connessi a vicende processuali in corso. Il disegno di legge proposto da Cerami si inserisce con tutta evidenza nella progressiva delegittimazione del controllo di giurisdizione, al fine di impedire che processi a carico di imputati potenti possano essere celebrati. L'Ulivo non potrà consentire in alcun modo che questo disegno vada avanti, senza trovare una ferma e radicale opposizione che si manifesterà in ogni sede, prima fra tutte in Parlamento».

Insomma, è la storia di Davide contro Golia. E ormai quasi impensabile che i giudici di Milano possano portare a termine questi processi, con una maggioranza parlamentare che emette leggi e cambia in tempo reale le regole del gioco per impedire che due imputati eccellenti vengano giudicati. Il parlamento si muove in sintonia con i legali di Previti e Berlusconi: quelli vogliono sapere se i giudici milanesi appartengono alle correnti di sinistra della magistratura per ricusarli. Nessuna legge lo consente, ma ecco che il parlamento si appresta a colmare il «vuoto normativo» e a stabilire che ad esempio, un magistrato di Magistratura democratica non può giudicare un esponente del governo. Il passo successivo sarà che chi è di sinistra può occuparsi solo di ladri di polli: neanche il fascismo era arrivato a tanto. E anche questo non basta. Gaetano Pecorella, legale di Berlusconi, lo ha annunciato in aula e non ha rinunciato al suo progetto: intende denunciare i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo perché non avrebbero inserito agli atti del processo due interrogatori favorevoli agli imputati (per la procura si tratta di un'invenzione). E siccome al processo Sme il Tribunale non ha accolto la richiesta di annullare per questo il procedimento o di ordinare un sequestro di questi atti, Pecorella intende denunciare anche loro e da un giorno all'altro si attende che depositino a Brescia questo esposto. In questo clima è quasi surreale il fatto che ieri ancora si sia fatta un'udienza del processo Imi-Lodo, che il presidente Carfi abbia stabilito che dal 20 luglio può iniziare l'esame degli imputati e abbia annunciato che le udienze potrebbero proseguire fino a fine luglio, a settembre le conclusioni e poi la sentenza. Nessuno, probabilmente neppure il presidente può davvero pensare che questo calendario venga rispettato.

Previti continua ad attaccare Md

Il segretario di Magistratura democratica Pepino: «La nostra rivista non esprime giudizi di colpevolezza nei suoi confronti»

MILANO Botta e risposta a distanza tra Cesare Previti e il segretario di Magistratura Democratica Livio Pepino. Un rapido carteggio, diffuso dalle agenzie, in cui Pepino accusa Previti di raccontar balle: «È totalmente falso che la rivista "Questione Giustizia", promossa da Md, dedichi «150 pagine a giudizi di colpevolezza» nei confronti di Cesare Previti. E infatti, lo «speciale» a cui fa riferimento il deputato-imputato, non riguarda in nessun modo il merito del processo né anticipa assoluzioni o condanne. Riguarda invece la guerra senza frontiere che Previti ha dichiarato alla magistratura, il suo ostruzionismo processuale e la sua scelta di difendersi fuori dal processo.

«Di fronte alla nostra denuncia dell'ennesimo tentativo di intimidire i magistrati, l'onorevole Previti -afferma Pepino- perde le staffe e, coperto dall'immunità parlamentare, risponde agli argomenti con gli insulti». Il segretario di Md ha provveduto a mandare un estratto dell'articolo a quotidiani e agenzie di stampa, proprio perché non teme smentite. Quindi contrattacca: «La messa all'indice del-

l'associazionismo della magistratura ha precedenti solo nel fascismo. to. Non pretendo che l'onorevole Previti conosca la storia, ma da ogni buon manuale scolastico potrà apprendere che fu il fascismo, nel 1925, ad attaccare frontalmente l'Anm e ad espellere dalla magistratura il suo segretario generale e il suo comitato direttivo, rei di difendere rigorosamente l'indipendenza e l'autonomia dei giudici».

E conclude con una rassicurazione: «Il polverone sollevato dall'onorevole Previti non distoglierà i magistrati di Md e di ogni altro gruppo associativo, dal loro fondamentale dovere istituzionale: assolvere in mancanza di prove anche se la maggioranza vuole una condanna e condannare in presenza di prove, anche se la maggioranza richiede l'assoluzione; nei confronti di tutti, compreso l'onorevole Previti come di ogni altro. Questa è la regola fondamentale del garantismo sostenuta da Md e praticata da ogni buon giudice, cui è estranea la logica di amico-nemico così cara all'onorevole Previti».

Ore 20 di ieri, mercoledì. Arriva, sempre

per agenzia, la replica di Previti in forma di lettera aperta. «Egregio presidente Pepino, è totalmente vero e lo ribadisco. «Quando dico che Md attraverso il bimestrale di riferimento Questione giustizia esprime inequivocabili giudizi di colpevolezza nei miei confronti non faccio altro che prendere atto della realtà. Ho le prove, prove a mio favore che lei, presidente Pepino, cerca di occultare come in certi processi di mia conoscenza - inviando ai principali quotidiani solo un estratto del numero che dedica a me e al presidente Berlusconi tanta attenzione e mi chiedo in quali altre sorprese potrei imbartermi se dovessi leggere altri numeri della rivista oltre ai due già in mio possesso e relativi al solo 2002».

Previti avrebbe potuto prendersi la briga di inviare lui copia integrale o un estratto degli articoli incriminati che suffraghi le sue tesi, ma non lo ha fatto. Ha continuato invece a strappare Pepino: «Come può un alto magistrato come lei arrivare a mistificare la realtà in questo modo? Perché non invia ai quotidiani copia integrale delle riviste? Lei sostiene che

non sono state esercitate ingerenze nei processi in corso. Ma poi viene clamorosamente smentito dai fatti, cioè da quanto il bimestrale da Lei diretto ha scritto e diffuso in libreria. È questa scandalosa invasione di campo, questo inaudito modo di condizionare l'esito di un processo e la libera determinazione dei magistrati, ciò che scoprirebbe la stampa attraverso una lettura integrale».

Gli articoli in questione erano apparsi nel numero 1 del 2002 di «Questione giustizia». Titolo: «Il processo Previti, la persecuzione dei giudici o la persecuzione contro i giudici?». Nel numero 2, una sezione -119 pagine in tutto- era dedicata alla «storia di un conflitto costruito a tavolino». In entrambi i casi si parlava dello spaventoso attacco alla magistratura a cui si è assistito nelle aule dei processi Sme e Imi-Lodo. Si parlava dei mille strumenti messi in atto per sottrarsi al processo, ma non una riga riguardava la valutazione delle prove o una qualunque anticipazione del giudizio.

s.r.

Scoppia un nuovo caso al Tg3 grazie all'«intraprendenza» del vicedirettore. Vuole liberare la sede di Milano dagli «invasori romani» e procedere a nuove assunzioni

Di Bella: «Il direttore sono io, togliete la delega a Bracalini»

Festa de L'Unità di Roma

Giovedì 11 Luglio ore 21.00

WALTER VELTRONI

Presidente

Lionello COSENTINO

Foro Italicco 26 Giugno - 28 Luglio

Sandra Amurri

ROMA Al grido-invece di: «La sede di Milano mai più schiava» è partita la personalissima rivolta dell'informazione di Romano Bracalini, vicedirettore del Tg3 contro un'informazione definita schiava della capitale. Una sorta di riscossa che dovrebbe essere capeggiata da giornalisti, naturalmente da assumere, tutti «giovani e disposti al sacrificio». Il sacrificio per liberare la sede Rai di Milano, «ostaggio dei partiti» e consegnare, finalmente, il Tg3 delle 12 alle truppe dei vincitori arrivate dal Nord. La risposta del direttore Antonio Di Bella non si è fatta attendere e ha chiesto l'immediato intervento del presidente del Cda della Rai per risolvere quello che se non fosse triste realtà apparirebbe come una messa in scena dell'audace vicedirettore Bracalini (con delega alle edizioni da Milano) che ha teorizzato una sorta di piano editoriale di rilancio del Tg3 delle ore 12 che odora di rivoluzione leghista. Una rivoluzione che parte proprio dall'informazione «non più schiava di Roma».

«Non so ancora cosa farà il Consiglio», ha dichiarato Di Bel-

la «ma credo che per le procedure di convocazione di questo argomento se ne possa discutere in una prossima seduta. Io chiedo che si proceda affinché venga posto fine ad un equivoco perché Bracalini ha ricevuto una delega ben precisa ed evidentemente lui, invece, si ritiene depositario di un mandato che non può avere per legge. Sono pronto», ha proseguito Di Bella nel caso non ci siano interventi aziendali, a ritirargli la delega. Chiedo soltanto che venga affermato il rispetto della legge, in questo caso quella dell'Ordine dei giornalisti che all'art. 6 tra i poteri del direttore stabilisce quello di proporre assunzioni e invece Bracalini in un documento ha indicato lui stesso assunzioni. È qualcosa che

In una lettera Bracalini fa sapere come vuol fare il restyling dell'edizione delle 12

”

non può fare». E non si tratta del primo intervento del direttore Di Bella che già la scorsa settimana aveva fatto sentire la sua voce per ben due volte chiedendo provvedimenti nei confronti del suo vicedirettore. La prima volta dopo che Bracalini aveva realizzato e mandato in onda uno speciale su Pontida esattamente il 23 giugno scorso, su Raidue senza informarlo. Occasione in cui Di Bella aveva chiesto l'intervento del direttore generale Agostino Saccà che gli aveva poi inviato per conoscenza una lettera con la quale si rivolgeva al vicedirettore del Tg3 stigmatizzando l'accaduto. E una seconda volta quando aveva invitato il direttore generale a prendere provvedimenti nei confronti di Romano Bracalini dopo un'altra serie di esternazioni giornalistiche del suo vicedirettore: «Ma questa volta da parte del direttore generale» ha spiegato Di Bella «c'era stata una risposta interlocutoria e non aveva trovato seguito la mia richiesta di provvedimenti. Dopo la nuova mossa di Bracalini mi sono deciso ad investire del problema che riguarda il comportamento al di fuori di qualsiasi norma del vicedirettore il presidente e il Consiglio di ammini-

strazione». Intanto l'assemblea dei giornalisti del Tg3 ha proclamato lo stato di agitazione, delegando al Comitato di redazione l'adozione di ogni opportuna forma di lotta, chiedendo innanzitutto al direttore di ritirare la delega al vice direttore Bracalini e impegnando il Cdr a chiedere un incontro urgente al Consiglio di amministrazione e al direttore generale Saccà per chiarire una situazione che di giorno in giorno diventa sempre più insostenibile per la testata». Nel documento approvato all'unanimità dall'assemblea dei giornalisti del Tg3 si legge «respingiamo con forza il tentativo dichiarato dal vicedirettore Romano Bracalini di trasformare l'edizione delle ore 12, confezionata a Milano, in un giorno-

L'assemblea dei redattori della testata dichiara lo stato di agitazione e chiede chiarimenti all'azienda

”

«autonomo» «territoriale» e ispirato ad una linea editoriale del tutto estranea al piano editoriale del direttore Di Bella approvato dal Cda e votato dalla redazione. È grave che un vice direttore prepari un progetto non concordato con il direttore che si configura come un vero e proprio piano editoriale alternativo. Ed è ancora più grave che ciò venga fatto ricorrendo ad espressioni grossolane e offensive nei confronti dei giornalisti romani, accusati di essere asserviti al potere, quando non addirittura complici». Inoltre si sottolinea il fatto che non è la prima volta di Bracalini. Recentemente aveva annunciato di voler stravolgere l'edizione meridiana del Tg3, arrivando a dichiarare che avrebbe dovuto assomigliare al Tg4 e al Tg5. «Il direttore Di Bella ha già chiesto alla direzione generale l'adozione di provvedimenti disciplinari che sanzionino una plateale e reiterata violazione delle norme aziendali e contrattuali e della stessa legge ordinaria», continua il documento. «Ma nulla è stato tuttavia deciso finora dalla direzione generale».

In attesa che la Rai come l'Italia, secondo l'inno di Mameli, resta schiava di Roma.